

IL MATERASSINO

Quando lo vedi, per la prima volta, sullo scaffale, là in negozio, e' una cosa inerte, mansueta, apparentemente inoffensiva. Un mollusco di gomma, senza spina dorsale, ben riposto dentro la sua confezione originale, che sornione ti sta osservando, e pazientemente attendendo. Come un ragno sulla sua tela, attende. Lo sfizio assale.... ad una sola piazza, minimale? O meglio ad una e 1/2? E ancora, basso o alto? Pochi grammi di peso o qualche (allora) Lira in piu' per il benessere non sono forse ben spesi? Quale miglior premio a fine giornata che poter comodamente riposare? Ma soprattutto facciamo presto che questo tanfo di gomma e petrolio ci sta devastando il naso. Un ultimo pensiero dopo averlo scelto, per gonfiarlo? Prendo una pompa da vacanziero balneare? Giammai!!!! Lo stile e la maschia prova del gonfiaggio a bocca lo impongono. E poi, non sia mai detto che porti peso superfluo sulle mie spalle, a beneficio di qualche furbastro.... come si fa poi a non prestarla? Ci siamo e' tempo di uscita, di battesimi e di collaudi. Finalmente! Si può andare in tenda, con la mitica Vesuvio Bleu della Sq. Leoni. A casa, lo zaino ben spalancato come il becco di un passerotto nel nido, attende affamato, di materiale e di nuovi orizzonti. Ed ecco ora tra le mani, come una grossa fetta di pasticcio di sfoglie di lasagne, il materassino che si piega mollemente su un lato, mentre fanno capolino, come due golosi bocconi di carne di ragù, due tappi neri, ancora inseriti nei corrispettivi fori. Una volta rimossi.... NULLA sarà più' come prima!! Lo adagiamo, seguito dal suo degno compare d'avventura: il sacchetto trapuntato Americano verde militare, tenuto a forza da due elastici, sempre verdi, con fibbia metallica cromata. (n.d.r. mai presa una sulle nocche riavvolgendo il sacchetto?) Confusi e felici, (Carmen Consoli) tiriamo su' la mitica, e ci compiacciamo del bel posto raggiunto. Siamo in armonia con l'intero universo, e se qualcuno ora ci potesse guardare dall'alto, vedrebbe un fiore gigante spuntato su questo prato: La tenda Blu è la grande corolla, mentre i materassini, tutti distesi intorno a cerchio, sono i suoi rettangolari petali, multicolore...(n.d.r. Calma, calma, che multicolore? O rosso o Bleu! Altro che storiel) Noi ora siamo api operaie indaffarate su questi strani petali, in una strana danza.... Il colore dei nostri visi, dopo breve tempo ci accomuna: Blue cianotico! Chi in piedi, chi in ginocchio o seduto.... Stringiamo fieri tra i denti il bordo del materassino, come il Leone nella Savana, stringe il collo della gazzella.... Non demordiamo. . Ognuno a suo modo, inspira ed espira come un mantice, mentre la testa un po' comincia a girare, e le vene sul collo si mettono in evidenza. Chi è in piedi, forse senza accorgersi, inizia anche a girare, su se stesso o a fare piccoli movimenti ondulatori, tipo Elefante passando il peso del corpo da in piede all'altro. E' in quel momento che l'occhio dilatato, tipo Mucca Pazza, cade nella sua vitrea focale, lungo il materassino che ci penzola dalla bocca. Indugiamo sul percorso articolato che dovrà percorrere l'aria prima di iniziare ad animarlo. Noto la pregevole fattura delle varie e ben distinte sezioni di camere d'aria, che lo compongono, e penso e mi auguro (non sapendo se faccio bene) che se tanta fatica fa ad entrare l'aria, altrettanta ne farà in caso di malaugurata foratura ad uscire. Ed ecco che cominciamo a capire di che pasta, anzi di che miscela e' fatto il nostro materassino. Comincia a dare segni di risveglio, destandosi di camera in camera, attraversato come da cavalloni d'aria che vanno a morire nel fondo delle sue estremità. Il momento piu' delicato si sta avvicinando. Tutti ora sono tesi, collo, mascella, e muscoli labiali. Il momento e' "catartico": l'inserimento del tappo, in quel foro che ci ha succhiato l'anima. Senza poterlo vedere, con le mani lo cerchiamo e con le dita proviamo ad orientarlo il piu' vicino possibile al foro, appoggiato al fianco della nostra bocca, per essere piu' lesti. Ora gli faremo vedere noi chi comanda qui...Ed ecco che, come un gruppo di balene risalite alla superficie, i nostri sfiati natatori si aprono e sbuffano(n. d. r. di talco, saliva, aria viziata, particelle di gomma) Sibiliamo. . e ci arrabbiamo. Qualche materassino ci chiede il bis, ma alla fine abbiamo noi la meglio. Sbiascichiamo poche storpiate parole di soddisfazione tra noi, tra qualche minuto riacquisteremo il normale uso della bocca. Eccolo alla fine, tra le nostre mani, come un trofeo, come una tavola da surf. Forse ho esagerato con l'aria...Pochi minuti ed il fiore perde tutti i suoi petali, che ordinatamente, uno di fianco all'altro, trovano posto all'interno della tenda. E' il momento anche per gli zaini, che trovano posto dentro l'abside, di testa creando una piccola piramide. Ma quanta roba ci siamo portati appresso? Soprattutto: ma l'uscita precedente non ci aveva insegnato nulla? (n. d. r...coltivate i vostri dubbi...farete esperienza!) Ci ritiriamo dal cerchio intorno al fuoco, ultimo controllo alle braci spente, ed eccoci dentro, tutti imbustati, distesi uno a fianco dell'altro,

gomito a gomito. Chiudo gli occhi e mi sento beato.... il momento e' magico, ed irripetibile. Godo dell'atmosfera magica e dei suoni che mi circondano, come quando a casa, ti rilassi nella tua cuccia, e serenamente senti lo schicchere in cucina della mamma che riassetta o altri abituali rumori di sottofondo, che ti dicono che tutto va bene, che tutto e tranquillo , e ti lasci cullare, e beato chiudi gli occhi, distendendo anche la tua anima...Ascolto scendere la grande cerniera della veranda, che qualcuno chiude, il su e giù delle zip dei saccoletti, l'aria che presso sul materassino, e che muovendomi, sibilando passa da una sezione all'altra , mentre cerco la posizione più comoda, L'ultima pila si spegne, ed con il buio arriva anche il silenzio e qualche sospiro, qualcuno si rigira ancora e tossisce.... ma un peto fragoroso, ci coglie di sorpresa, scatenando una ridda di imprechi, risate convulse ed un micidiale mix di odori vari, che obbliga a far velocemente risalire la grande zip della tenda. L'odore di gomma e' sovrano. Le pareti della tenda ondeggiando all'ingresso della brezza notturna, e qualcuno da dentro sciabola il buio con il fascio di luce della sua torcia. Il fuoco fuma ancora un po', meglio provvedere. Palleggiamo le teste sui materassini, effettivamente i piu' sono troppo gonfi, e con precario spazio e luce si tentano delle manovre di regolazione, non aiutati dalla luce negli occhi sparata dal vicino. Qualche sprovveduto, deve pagare pegno nuovamente, in quanto gli e' scappata la valvola, essendosi disteso, proprio sul materassino, nel provare a chiuderlo...Scatta ancora il riso, convulso, contagioso, sciocco, direi infantile, ma liberatorio. In un attimo siamo tutti avvampati dentro ai saccoletto, e siamo costretti ad uscire con braccia e gambe per avere un po' di refrigerio. La notte e' nostra. La vita e' nostra. Siamo in un nostro piccolo e fragile mondo.... E mi passa e mi turba allora un pensiero, forse troppo pesante per me ed i miei giovani compagni...Fermati tempo, fermati ora, ...almeno un momento, affinché abbia io questo ricordo più forte di altri!Aspetta , ancora un momento non passare così veloce come gli anni a venire. Concedici questo privilegio, solo per questa notte, solo per noi.... L'ora del rientro, ci sorprende, ed ogni volta sempre troppo presto. Si smonta il campo, mentre un' invisibile ombra ci raggiunge, cerchiamo di tenere per domani i ns. affanni. Cerchiamo di sdrammatizzare, con battute e lazzi. Inizia, la fase solitamente più complicata ed antipatica. Si aprono gli zaini e le scommesse, e qui ognuno di noi crebbe nella dura legge del campeggio in autosufficienza. Nascoste debolezze ed inaspettate virtù ebbero modo di apparire, in diversi aspetti, e se e' vero che non esiste buono o cattivo tempo, ma solo buono o cattivo equipaggiamento, è anche vero che: ”, son bon, son bon, ma non so mia un paneton!” Al quarto tentativo, il mio materassino nuovo conobbe la lama del mio coltello. Torno così subito arrendevole, come lo avevo conosciuto, mollaccione, e mi infastidiva quel piccolo taglio, divaricato dall'aria che finalmente usciva, sembrava una piccola bocca che mi faceva le smorfie. Aveva vinto lui, e mi aveva ferito nell' orgoglio. Per la sua ferita, invece, bastò una pezza + mastice, buon promemoria per le future uscite.

Io di fronte al mio materassino a mattina giunta, mentre mi rivesto Rincasato poi tra le mura di casa, smaltivo questa sbornia di spensieratezza, mentre la vista della mia giacca rammendata, appoggiata ai piedi del mio letto, mi fece enunciare solenni promesse per il futuro a venire.

Stefano Ragazzi Sq. Leoni